

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
040320SC_MDC3.pdf	20/03/2004	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Narcisismo Pensiero di Freud Psicosi

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2003-2004
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
IL MONDO COME PSICOPATOLOGIA

20 MARZO 2004
5° LEZIONE

M. DELIA CONTRI

TESTO INTRODUTTIVO MENSILE

Il dibattito intorno al narcisismo documenta l'incidenza nella letteratura psicoanalitica, e nell'elaborazione dello stesso Freud, della teoria dominante nella cultura dell'irrelatezza assoluta originaria degli individui – ossia dell'originarietà della psicosi. E' una teoria che concepisce come insuperabilmente conflittuale l'incontro con gli ordinamenti civili: il vuoto di competenza originaria quanto al rapporto non potrà essere riempito dalle leggi che nella forma imperativa, coatta, fomite di odio e rivoltosità fino alla distruzione e alla disgregazione.

L'asse portante della dottrina freudiana è tuttavia un altro. La sua è una prospettiva rovesciata: è perché anzitutto c'è stata espropriazione dall'esterno, ma soprattutto perché a questa è venuta a corrispondere una personale abdicazione, auto-espropriazione, che viene a crearsi un meno e poi un vuoto di competenza. In principio c'era competenza, una competenza che Freud non esita a più riprese a definire sovranamente legislativa della legge di moto (la "pulsione"), ma che può venire progressivamente disdetta e sostituita dal comando.

Freud parla di "umiliazione inferta al narcisismo umano" come di offesa alla sovranità della psiche, del pensiero: "L'uomo, anche se degradato al di fuori, si sente sovrano nella propria psiche. Ha creato in un qualche luogo, nel nucleo stesso del suo Io, un organo ispettivo che sorveglia i suoi impulsi e i suoi atti, per controllare se corrispondono alle sue esigenze. Se ciò non accade, tali atti vengono inesorabilmente inibiti e trattenuti. E' necessario, per la integrità funzionale, che l'istanza superiore abbia nozione di tutto ciò che può accadere, e che la volontà di questa istanza possa penetrare ovunque per imporre il suo influsso" (*Una difficoltà della psicoanalisi*, 1916, p. 661). Ed è in seguito all'umiliazione della sua sovranità che "L'Io si sente a disagio, incontra limiti al proprio potere nella sua stessa casa, nella psiche" (*ivi*, p. 661), poiché l'io non è più padrone del suo pensiero, poiché "l'Io non è padrone in casa propria" (*ivi*, p. 663).

"L'Io dice a se stesso che si tratta di una malattia, di una invasione straniera" (*ivi*, p. 662).

La verità è un'altra: "La psicoanalisi ... può alla fine dire all'Io: «Nulla di estraneo è penetrato in te, ma una parte della tua vita psichica si è sottratta alla tua conoscenza e al dominio della tua volontà. ... La colpa, dobbiamo dire, è tua. Hai sopravvalutato la tua potenza quando hai creduto di poter fare quel che volevi contro le tue pulsioni sessuali»" (*ivi*, p. 662).

Nella storia del movimento psicoanalitico il rovesciamento freudiano ha incontrato resistenza. Soprattutto il filone che fa riferimento a Melanie Klein resta subordinato alla tradizione dominante nella cultura che concepisce il vuoto di competenza psichica, l'isolamento assoluto, in altri termini la psicosi, come originari, quella psicosi che Freud pone invece come conseguenza di un atto di preclusione, di rigetto di un originario pensiero del rapporto.

La considerazione della psicopatologia precoce nell'economia del piano di ricerca secondo cui si svolge il corso di quest'anno ha grande rilievo: si tratta di esaminare le conseguenze di un atto di espropriazione

dall'esterno rigoroso e precoce, sistematico nel non tenere in alcun conto la competenza individuale totalmente sostituita dal comando di una teoria astratta da imporre come legge.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright